

Arcidiocesi di Salerno Campagna Acerno



“Teniamo viva la speranza”

Novena al Natale

2025

Introduzione

Il tempo della Novena di Natale ci raduna, ancora una volta, attorno al mistero della nascita di Gesù, luce che splende nelle nostre notti e spezza ogni rassegnazione. In questi giorni di attesa, desideriamo volgere lo sguardo alle nostre famiglie: luoghi fragili e preziosi, attraversati da fatiche e bellezze, da desideri e preoccupazioni, ma sempre bisognosi di una speranza che sia più grande delle nostre sole forze.

Come equipe di pastorale familiare diocesana abbiamo pensato un cammino che ci aiuti a riscoprire che la speranza non è un sentimento vago, ma una presenza. È Cristo che viene ad abitare le nostre case, a guarire ciò che è ferito, a ridare fiducia dove sembra regnare il buio, a rimettere in moto relazioni che rischiano di spegnersi.

La speranza cristiana nasce dal Vangelo e si alimenta nella vita quotidiana: nei piccoli gesti di cura, nelle parole che sostengono, nel perdono che riapre strade, nella scelta di volerci bene nonostante i limiti. È una speranza concreta, che trasforma la famiglia dall'interno e la rende testimonianza per il mondo.

Durante questa Novena ci accompagneranno la Parola di Dio, brevi riflessioni e semplici segni che potranno essere vissuti da tutti: coppie, bambini, giovani, anziani, e da ogni famiglia che desidera accogliere il Signore che viene.

Chiediamo allo Spirito Santo di aprire il nostro cuore e di preparare la nostra casa interiore, perché questo Natale non sia soltanto una festa, ma un incontro che rinnova.

Affidiamo il nostro cammino alla Santa Famiglia di Nazareth: da loro impariamo che la speranza si custodisce insieme, nella preghiera e nell'amore, passo dopo passo.

Iniziamo questa Novena con fiducia: il Signore viene a tenere viva la speranza nelle nostre famiglie.

Schema quotidiano

1. Canto d'ingresso:

Innalziamo lo sguardo o **Dall'aurora io cerco te** *se la novena è fatta all'alba o altro canto conosciuto dalla comunità*

Innalziamo lo sguardo
rinnoviamo l'attesa,
ecco viene il Signore,
viene non tarderà

Dall'aurora io cerco te
fino al tramonto ti chiamo
ha sete solo di te
l'anima mia come terra deserta.
(2 volte)

Brillerà come luce
la salvezza per noi,
la Parola di Dio
nascerà in mezzo a noi

Non mi fermerò un solo istante
sempre canterò la tua lode
perché sei il mio Dio
il mio riparo
mi proteggerai all'ombra delle tue
ali.

Questo è tempo di gioia
di speranza per noi,
il Creatore del mondo
regnerà in mezzo a noi.

Dall'aurora io cerco te ...

Percorriamo i sentieri
che ci portano Dio,
nell'amore vedremo
la presenza di Dio.

Non mi fermerò un solo istante
io racconterò le tue opere
perché sei il mio Dio
unico bene
Nulla mai potrà la notte contro di
me

Dall'aurora io cerco te...

2. Segno di croce e saluto

3. Accoglienza

4. segno iniziale

5. Ascolto della Parola

6. Riflessione

7. Preghiera comunitaria e intenzioni

8. Gesto

9. Benedizione / Canto finale *Astro del ciel o altro canto conosciuto dalla comunità*

Astro del ciel
Pargol divin
Mite agnello redentor
Tu che ai vati da lungi sognar
Tu che angeliche voci nunziar
Luce dona alle menti
Pace infondi nei cuor

Astro del ciel
Pargol divin
Mite agnello redentor
Tu di stirpe regale decor
Tu virgineo mistico fior
Luce dona alle menti
Pace infondi nei cuor

Astro del ciel
Pargol divin
Mite agnello redentor
Tu disceso a scontare l'error
Tu sol nato a parlare d'amor
Luce dona alle menti
Pace infondi nei cuor
Pace infondi nei cuor

Giorno 1

Speranza per le famiglie ferite

1. Canto d'ingresso
2. Segno di croce e saluto
3. Accoglienza e segno iniziale

Benvenuti a questo primo giorno della nostra Novena di Natale. Ci ritroviamo come comunità in cammino, con il desiderio di prepararci all'incontro con il Signore che viene. Oggi siamo invitati a lasciarci raggiungere da una parola di consolazione e di coraggio: *“Non temere, io sono con te”* (Is 43,1-4). È la promessa di un Dio che non abbandona, che non si dimentica dei suoi figli, soprattutto quando attraversano momenti di fatica e di dolore.

Per ricordare la luce che Dio accende nelle nostre notti, **accenderemo una candela per ogni famiglia presente**: un piccolo segno che diventa grande se vissuto insieme, perché la luce di ciascuno illumina anche il cammino degli altri.

La Parola di oggi ci ricorda che Dio cammina con chi soffre, con chi porta ferite visibili o nascoste. Come comunità cristiana vogliamo essere il suo abbraccio: un luogo che accoglie, ascolta, sostiene e non giudica. Vogliamo imparare a condividere i pesi, perché nessuno resti solo.

Che questo momento ci aiuti a prepararci il cuore al Natale, lasciandoci toccare da Colui che viene per portare luce, consolazione e pace.

4. **Segno**: accendere una candela per ogni famiglia presente.

5. Parola: Dal Libro del Profeta Isaia

43,1-4

¹ Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. ² Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; ³ poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto. ⁴ Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.

6. Riflessione:

La Parola di oggi ci ricorda una verità fondamentale: **Dio non ci abbandona mai**, neppure nei momenti più difficili della nostra vita. Il profeta Isaia ci parla con parole di grande consolazione: *“Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni”*. Queste parole ci raggiungono proprio lì dove siamo più fragili, dove portiamo ferite visibili o nascoste, paure, solitudini e pesi quotidiani.

Dio conosce ogni sofferenza delle nostre famiglie: le relazioni segnate da incomprensioni, le malattie, le preoccupazioni economiche, la fatica che spesso ci sentiamo incapaci di condividere. Nonostante tutto, Egli ci dice: *“Io sarò con te”*. Non promette di eliminare tutte

le difficoltà, ma ci assicura la Sua presenza, il Suo amore, la Sua fedeltà: un Dio che cammina al nostro fianco, che ci sostiene e ci prende per mano nei momenti di prova.

Accogliere questa Parola significa anche **aprirsi come comunità** a chi porta ferite. Significa riconoscere che nessuno dovrebbe sentirsi solo nel dolore, e che la Chiesa, la parrocchia, il gruppo familiare o comunitario sono chiamati a diventare un luogo di ascolto, di accoglienza e di conforto. Non si tratta di dare risposte facili o soluzioni immediate, ma di offrire **presenza, attenzione, e mani tese** per sostenere chi è ferito.

In questo contesto, ogni gesto diventa significativo: una parola di incoraggiamento, un silenzio condiviso, un abbraccio sincero. Questi piccoli segni diventano strumenti attraverso cui Dio stesso opera, portando guarigione e speranza. La comunità diventa così **un rifugio di luce e di consolazione**, un luogo dove la sofferenza non è ignorata, ma accolta, e dove ogni persona può sentire di appartenere, di essere amata e valorizzata.

Oggi siamo invitati a **riconoscere le ferite nostre e degli altri**, a non voltare lo sguardo davanti al dolore, ma a diventare strumenti della presenza di Dio. Così, la nostra comunità si trasforma in un luogo in cui la promessa di Isaia diventa concreta: Dio è con noi, e insieme possiamo sostenere chi ha bisogno di speranza e di vicinanza.

7. Preghiera comunitaria

Signore Dio,
Padre buono che ti prendi cura dei tuoi figli,
noi ti ringraziamo perché non abbandoni mai chi soffre
e cammini accanto alle nostre famiglie
nei giorni della gioia e in quelli della prova.

Tu conosci le ferite nascoste delle nostre case:
le preoccupazioni che pesano sul cuore,
le incomprensioni che dividono,
le solitudini che fanno male,
le fatiche quotidiane che spesso non sappiamo condividere.
Guarda, Signore, le nostre famiglie e benedicile.

Rendici una comunità capace di accogliere e sostenere:
fa' che nessuna famiglia si senta sola nel dolore,
che ogni casa trovi qui un luogo di ascolto e di comprensione.
Donaci parole che incoraggiano, gesti che consolano,
e cuori aperti ad accogliere chi porta ferite profonde.

Guarisci ciò che è ferito nelle nostre relazioni,
riscalda ciò che si è raffreddato,
rinnova ciò che sembra perduto.
Perdonaci quando non sappiamo essere luce
per le nostre famiglie e per chi ci vive accanto.

Signore, resta con noi.

Sostieni le nostre case con la tua presenza,

rinnova la nostra fiducia quando ci sentiamo smarriti,

e fa' che il tuo amore diventi la forza

con cui impariamo a portare insieme anche i pesi più pesanti. Amen.

8. **Gesto:** Il gesto che compiremo sarà semplice e profondo: **ognuno potrà scrivere, in modo anonimo, una ferita o un peso familiare**, qualcosa che desidera affidare al Signore, e deporlo **ai piedi del presepe**, il luogo dove Dio si fa vicino nella sua tenerezza.

9. Benedizione / Canto finale

Giorno 2

Speranza nella vita quotidiana

1. Canto d'ingresso
2. Segno di croce e saluto
3. Accoglienza e segno iniziale

In questo secondo giorno della nostra novena, siamo invitati a volgere lo sguardo alla **speranza che abita la vita quotidiana**, quella che nasce dentro le mura di casa, nei piccoli gesti che spesso passano inosservati ma che costruiscono il volto più autentico dell'amore. Oggi, il **segno della tavola imbandita** o di un semplice simbolo di casa ci ricorda che la famiglia è il primo luogo in cui impariamo ad accogliere, ad ascoltare, a perdonare e a condividere. È lì che la speranza prende forma concreta, non come un sentimento vago, ma come scelta quotidiana di bontà.

La **Parola** che ci accompagna – *Colossesi 3,12-14: "Rivestitevi di bontà"* – ci invita proprio a vivere la carità nella routine di ogni giorno: nel lavoro che stanca, nei ritmi che si ripetono, nelle incomprensioni che a volte pesano, ma anche nelle sorprese, nelle risate e nei momenti di pace che scaldano il cuore.

4. **Segno:** esporre una tavola imbandita o simbolo di casa.

5. **Parola: Dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi** 3,12-14

¹² Vestitevi, dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza. ¹³ Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. ¹⁴ Al di sopra di tutte queste cose vestitevi dell'amore che è il vincolo della perfezione.

6. Riflessione:

La Parola di oggi ci invita a **rivestirci di bontà, di umiltà, di mansuetudine e di pazienza**, e soprattutto ad **amare**, perché l'amore è il vincolo della perfezione. Queste parole ci parlano direttamente della vita quotidiana, quella fatta di piccoli gesti, di incontri semplici, di fatiche e di routine, spesso trascurati, ma fondamentali per costruire comunità e famiglia.

Nella famiglia la santità non si misura con gesti straordinari, ma con la capacità di rendere ogni giorno un'occasione per praticare bontà: nel dialogo paziente con i figli, nel sostegno discreto tra coniugi, nella comprensione verso chi porta ferite o stanchezza. La Parola ci invita a non sottovalutare questi gesti semplici, perché proprio lì si manifesta la presenza di Dio: nell'umiltà, nella mansuetudine, nella cura reciproca.

Essere portatori di bontà significa anche accogliere le differenze e le fragilità che abitano la nostra vita familiare. Non è sempre facile: ci sono giornate pesanti, momenti di

incomprensione, stanchezza, e persino delusioni. Eppure, proprio in questi momenti la Parola ci sprona a rivestirci di pazienza e di amore, perché la speranza cresce dove si sceglie di sostenere, perdonare, comprendere e servire l'altro senza condizioni.

La famiglia diventa così **un laboratorio di speranza**. Ogni gesto di bontà, ogni parola gentile, ogni piccolo sacrificio quotidiano diventa un seme di luce che rafforza i legami e costruisce fiducia. Quando impariamo a vivere queste virtù nella quotidianità, non solo cresciamo noi stessi, ma diventiamo testimoni di speranza per chi ci sta accanto.

Rivestirci di bontà significa dunque **scegliere la speranza ogni giorno**, anche nelle difficoltà, e permettere all'amore di Dio di trasformare la nostra casa, le nostre relazioni, la nostra vita. Non è un percorso semplice, ma è quello che il Signore ci invita a percorrere, passo dopo passo, con la certezza che la Sua grazia accompagna ogni nostro gesto.

7. Preghiera comunitaria

Signore Gesù,
in questo cammino verso il Natale
ci fermiamo davanti al segno semplice della **tavola imbandita**,
che ci parla di casa, di famiglia, di accoglienza.
Tu che hai voluto nascere in una famiglia,
fa' che anche le nostre siano luoghi dove la speranza
si costruisce giorno dopo giorno.

La tua Parola oggi ci invita:
"Rivestitevi di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza."
Donaci, Signore, di vivere questi atteggiamenti
nelle nostre giornate spesso cariche di impegni,
nei lavori ripetuti, nelle fatiche che non si vedono
ma che custodiscono l'amore.

Nelle nostre case insegnaci la carità concreta,
quella che non fa rumore ma sostiene,
quella che non si stanca di ricominciare,
quella che nella routine riconosce la tua presenza.
Fa' che ogni famiglia diventi una piccola scuola di bontà,
dove ciascuno può sentirsi accolto, ascoltato e amato.

Signore, tu che porti speranza nelle piccole cose,
illumina le nostre relazioni,
dona pace alle nostre case,
rafforza i legami provati dalla stanchezza o dalla fragilità.
Rivestici del tuo amore,
perché possiamo rivestirci di bontà gli uni verso gli altri.

E mentre ci prepariamo a celebrare il tuo Natale,
fa' che la speranza che nasce nelle nostre famiglie
possa diventare un dono per il mondo intero.

Amen.

8. **Gesto:** Nella famiglia sperimentiamo che l'amore non è fatto di gesti straordinari, ma di attenzioni semplici e fedeli. Lì, la speranza diventa concreta: cresce quando scegliamo di volerci bene, di sostenerci, di guardarci con misericordia. Con questo spirito accogliamo il gesto di oggi: una piccola preghiera da portare a casa e recitare insieme, attorno alla tavola, perché ogni famiglia possa diventare luogo di luce e di speranza nel cammino verso il Natale.

9. Benedizione / Canto finale

Giorno 3

Speranza nelle generazioni

1. Canto d'ingresso
2. Segno di croce e saluto
3. Accoglienza e segno iniziale

Nel terzo giorno della nostra novena volgiamo lo sguardo alla speranza che attraversa le generazioni. Oggi il nostro segno – una foto dei nonni, dei bambini, dei giovani – ci ricorda che la famiglia è una storia che continua, un ponte vivo tra chi ci ha preceduto e chi sta crescendo accanto a noi.

La Parola del Salmo 78,4 ci invita: *“Raconteremo alle generazioni future le opere del Signore”*. È un invito prezioso: trasmettere la fede, custodire la memoria, consegnare ai più giovani non solo racconti, ma lo stile di vita che nasce dal Vangelo.

La famiglia, con le sue età diverse, è un luogo dove la speranza si impara:
nei racconti dei nonni, che diventano radici;
nell'entusiasmo dei giovani, che apre al domani;
nel sorriso dei bambini, che ricorda la fiducia semplice e piena.

Essa è insieme **memoria e futuro**, custodia e promessa. In un tempo in cui spesso le relazioni si spezzano e le differenze generazionali diventano motivo di distanza, chiediamo al Signore di donarci occhi capaci di riconoscere il valore di ogni età.

Accogliamo questo giorno della novena lasciandoci guidare dalla speranza che nasce dall'incontro tra generazioni: una speranza che non invecchia, perché è continuamente rigenerata dall'amore che passa di mano in mano.

4. **Segno:** foto o simbolo di nonni, bambini, giovani.

5. Parola: Dal Salmo 78

78,3-4

³Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato,
non lo terremo nascosto ai loro figli;
⁴diremo alla generazione futura
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto.

6. **Riflessione:** Rileggendo queste parole del Salmo, sentiamo che non sono solo un comando, ma un bisogno profondo che ci portiamo dentro. Siamo consapevoli di essere un anello di una catena che non vogliamo spezzare. Eppure, guardandoci attorno, percepiamo quanto sia faticoso, oggi, mantenere salda questa presa.

Le nostre famiglie navigano spesso controcorrente. Sentiamo il peso di un tempo che avanza con logiche fredde, teorie che sembrano voler smontare l'umano, che guardano con sospetto alla vita nascente e riducono l'amore a un'emozione passeggera. Ci sentiamo talvolta fragili di fronte a un mondo che non crede più nel "per sempre", e risuona forte per noi l'invito di San Paolo: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare» (Rm 12,2). È proprio in questo scenario che riscopriamo la nostra vocazione. La santità non è altrove; è qui, tra le nostre mura, iniziata quel giorno in cui ci siamo promessi amore e continuata in ogni "sì" alla vita che abbiamo pronunciato.

Ci accorgiamo allora che la nostra famiglia è chiamata a essere roccia e sorgente. Siamo roccia perché fondati sul sacramento, un punto fermo in un mondo liquido, ma non siamo pietre aride. Siamo quella roccia che, toccata dalla Grazia, lascia sgorgare acqua viva per chi ha sete.

Immaginiamo il nostro amore coniugale e familiare come le anfore di pietra delle nozze di Cana. Sono recipienti solidi, capaci di custodire l'acqua preziosa della nostra storia: la fede ricevuta dai padri, l'educazione cristiana, la bellezza del sacrificio quotidiano. Ma c'è una tentazione che tocca tutti noi: lasciare quell'acqua ferma, coprire le anfore per paura che il mondo esterno la contaminino o la disperda. Se facciamo così, però, non avverrà mai nessun miracolo e l'acqua rischia di stagnare. A Cana, l'acqua diventa vino buono solo quando i servi hanno il coraggio di attingere e portare agli invitati. L'amore cristiano si conserva davvero solo quando si ha il coraggio di versarlo, di donarlo senza riserve.

Ed è proprio questo amore che scorrendo ci rende vivi, come accade in un grande albero. Le nostre radici affondano nella memoria di chi ci ha preceduto. Ma la linfa vitale deve salire. Arriva ai rami, che sono i nostri figli, e ci chiede di andare ancora oltre. L'albero cresce davvero quando i rami si allargano per accogliere innesti nuovi: le nuore e i generi. Se impariamo ad avvolgere anche loro con la stessa linfa d'amore, l'albero fiorisce e spuntano quelle foglie verdi e nuove che sono i nipoti.

È così che diventiamo un laboratorio di speranza. Quando raccontiamo ai più piccoli le "meraviglie del Signore" che abbiamo vissuto, non stiamo solo ricordando il passato. Stiamo costruendo il loro futuro. Stiamo dicendo loro che, nonostante tutto quello che sentiranno là fuori, l'amore è possibile, la fedeltà è vera, e Dio è compagno di viaggio.

Siamo noi questo ponte tra le generazioni. Ma non è solo un passaggio umano: è un mistero grande. Essere ponte significa accettare che la storia della salvezza passi attraverso la nostra povera carne. Come ci ha ricordato Papa Leone XIV, «in famiglia la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione», e il matrimonio cristiano non è un ideale irraggiungibile, ma «il canone del vero amore», capace di «non costruire muri ma ponti» verso il futuro. Mentre il mondo cerca di cancellare le orme di Dio, la nostra famiglia resta il luogo sacro dove la Sua fedeltà si rinnova. Noi siamo in piedi non per orgoglio, ma per vocazione: per garantire che la Grazia ricevuta dai nostri padri non vada dispersa, ma diventi eredità viva per chi verrà dopo di noi. In questo Natale, la nostra missione è proprio questa: essere la "carne" accogliente in cui Gesù può ancora nascere e farsi incontrare dai nostri figli.

(a cura di Angelo e Licia dell'equipe diocesana di pastorale familiare)

7. Preghiera comunitaria

Signore Gesù, oggi ti affidiamo le nostre famiglie,
in particolare il legame tra **nonni, genitori, giovani e bambini**,
che custodiscono memoria e speranza.

Tu ci insegni, attraverso il Salmo 78,4:

"Raconteremo alle generazioni future le opere del Signore."

Aiutaci a trasmettere la fede e i valori che ci hai donato,
a raccontare con parole e gesti l'amore che riceviamo da Te,
affinché le nuove generazioni possano camminare nella tua luce.

Signore, fa' che le nostre case siano ponti tra passato e futuro:
che i ricordi dei nonni diventino radici forti,
che l'energia dei giovani apra strade di speranza,
che la gioia dei bambini ci ricordi la fiducia semplice nel tuo amore.

Dona a ciascuno di noi il coraggio di custodire la memoria,
la pazienza di ascoltare, la gioia di condividere,
così che la nostra famiglia diventi un luogo dove la speranza cresce ogni giorno,
e dove ogni generazione si sente amata, accolta e guidata.

Signore, benedici le nostre case,
fa' che in ogni gesto quotidiano possiamo mostrare
che la tua promessa di amore e speranza si rinnova di generazione in generazione. Amen.

8. **Gesto:** affidare alle famiglie una piccola bottiglia di acqua benedetta per tracciare un segno di croce sulla fronte dei propri cari.

9. Benedizione / Canto finale

Giorno 4

Speranza per le famiglie migranti e nuove

1. Canto d'ingresso

2. Segno di croce e saluto

3. Accoglienza e segno iniziale

Oggi rivolgiamo il nostro sguardo alla speranza che accompagna le famiglie migranti, in viaggio o in attesa di stabilità. Molte famiglie vivono esperienze di lontananza, precarietà, insicurezza o difficoltà nel costruire una casa. La loro vita spesso è segnata da sacrifici, dalla paura dell'ignoto, dal desiderio di trovare accoglienza e sicurezza.

Il segno di oggi – una valigia ai piedi dell'altare – ci ricorda il cammino di chi lascia la propria terra per cercare sicurezza, lavoro o opportunità. È un invito a metterci nei panni di chi vive lontano dalla propria casa e dalla propria famiglia, e a pregare per chi si sente fragile e incerto.

La Parola del Vangelo di Matteo 2,13-15 ci racconta la fuga in Egitto di Maria, Giuseppe e Gesù: una famiglia costretta a lasciare la propria casa per proteggere il Figlio. Anche loro hanno conosciuto la paura, il viaggio e l'incertezza, ma hanno sperimentato la protezione e la guida di Dio.

Oggi siamo chiamati a riconoscere che la speranza non nasce dall'assenza di difficoltà, ma dalla certezza che Dio accompagna ogni famiglia, in ogni luogo e in ogni condizione. Le nostre preghiere possono diventare sostegno e vicinanza concreta per chi vive la precarietà, attende documenti, un lavoro o una casa.

4. **Segno:** mettere una valigia ai piedi dell'altare.

5. **Parola:** Dal Vangelo secondo Matteo

2,13-15

¹³ Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». ¹⁴ Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, ¹⁵ dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.*

6. **Riflessione:**

Il Vangelo di oggi ci racconta un momento drammatico della vita di Gesù: la fuga in Egitto con Maria e Giuseppe per sfuggire alla minaccia di Erode. Questa famiglia, come tante famiglie migranti oggi, è costretta a lasciare la propria casa, a camminare verso l'ignoto, ad affrontare paure e incertezze. Anche loro conoscono la precarietà, la lontananza e la fatica del viaggio, ma al tempo stesso sperimentano la protezione e la guida di Dio.

Molte famiglie oggi vivono situazioni simili: fuggono dalla guerra, dalla povertà, dalle persecuzioni, o cercano semplicemente un futuro migliore. Affrontano la distanza dalla

propria terra, dai parenti, dalle amicizie, e talvolta devono vivere con l'angoscia dell'attesa: una casa da trovare, documenti da ottenere, un lavoro da cercare. La loro esperienza ci ricorda che il cammino della vita è spesso fatto di incertezze e sfide, ma non privo di speranza.

Il racconto della fuga in Egitto ci insegna che la speranza nasce dalla fiducia nella presenza di Dio, anche quando tutto sembra difficile. Dio accompagna le famiglie nel loro cammino, sostiene i passi incerti e guida verso la sicurezza e la vita. La speranza non elimina le difficoltà, ma dona coraggio e forza per affrontarle insieme, sostenendosi a vicenda.

Come comunità cristiana, siamo chiamati a fare spazio alla speranza nelle nostre case e nei nostri cuori, accogliendo chi è lontano, offrendo sostegno e vicinanza concreta. Possiamo diventare testimoni di Dio per queste famiglie: con la preghiera, con gesti concreti, con ascolto e solidarietà. La loro esperienza ci invita a riconoscere che ogni famiglia, anche quella nuova o in viaggio, è preziosa agli occhi di Dio e portatrice di speranza.

7. Preghiera comunitaria

Signore Gesù,

Tu che sei nato in una famiglia in viaggio, che hai conosciuto la paura, la lontananza e l'incertezza, ascolta la nostra preghiera.

Ti affidiamo oggi tutte le famiglie che vivono il peso della migrazione, della precarietà e della lontananza:

quelle che hanno lasciato la propria terra, che cercano un lavoro, una casa, documenti, o semplicemente un luogo dove sentirsi al sicuro.

Benedici i loro passi incerti e guida i loro cammini.

Sostieni i genitori stanchi, conforta i bambini spaventati, accompagna i giovani che desiderano costruire un futuro.

Fa' che possano trovare accoglienza, solidarietà e calore umano, e che la tua presenza sia luce nei loro giorni difficili.

Aiutaci, Signore, a diventare comunità accogliente:

a riconoscere la dignità di ogni famiglia,

a non giudicare le difficoltà degli altri,

a tendere le mani con gesti concreti di vicinanza e solidarietà.

Signore, dona speranza a chi è lontano, forza a chi è debole, conforto a chi soffre.

Fa' che in ogni famiglia migrante, in ogni viaggio di vita, possa fiorire la certezza che Tu sei con loro, che li proteggi e li ami sempre. Amen.

8. Gesto: preghiera per chi vive precarietà o attende documenti, casa o lavoro da deporre ai piedi della culla di Gesù bambino.

9. Benedizione / Canto finale

Giorno 5

Speranza in attesa

1. Canto d'ingresso
2. Segno di croce e saluto
3. Accoglienza e segno iniziale

Oggi ci fermiamo a riflettere sulla **speranza che nasce nell'attesa**, un'attesa che riguarda tutti: la maternità, la paternità, il desiderio di avere figli, o semplicemente i tempi della vita che richiedono pazienza e fiducia.

Il segno di oggi – collocare Maria nel presepe – ci invita a contemplare la sua attesa, il suo sì pieno di fede e di coraggio, mentre porta nel cuore la promessa di Dio. Maria ci insegna che l'attesa non è vuota o passiva, ma è accoglienza e fiducia, è uno spazio in cui la speranza cresce silenziosamente.

La Parola del Vangelo di Luca 1,26-38, l'Annunciazione, ci mostra Maria che riceve la notizia dell'angelo: un invito a partecipare al progetto di Dio che supera ogni previsione umana. La sua risposta, un «Sì» pieno di fede, diventa esempio per tutte le attese della nostra vita: un incoraggiamento a vivere ogni attesa con fiducia e con speranza.

Oggi siamo chiamati a riconoscere le nostre attese, i desideri profondi del cuore, e a offrirli a Dio con la certezza che nulla sfugge al suo amore. Ogni attesa, anche quando sembra lunga o difficile, può diventare occasione di speranza, crescita e preparazione a ricevere il dono che Egli ha in serbo.

Il gesto di collocare Maria nel presepe ci aiuta a rendere visibile la nostra fiducia, a vivere l'attesa come tempo di comunione e preghiera, e a prepararci con gioia al Natale del Signore.

4. **Segno:** collocare Maria nel presepe.

5. **Parola: Dal Vangelo secondo Luca**

1,26-38

²⁶ Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸ Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». ²⁹ A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰ L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

³⁴ Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». ³⁵ Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza

dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. ³⁶ Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷ *nulla è impossibile a Dio*. ³⁸ Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

6. Riflessione:

Il brano di Luca trasmette speranza e stupore. Nulla è impossibile a Dio!

Sia che lo si legga in qualità di coppia che desidera avere figli, sia che lo si legga come coppia in dolce attesa, il messaggio del Vangelo è sempre di incoraggiamento. Innanzitutto l'Angelo esordisce con *«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te»*. Quindi, possiamo dire che il Signore è sempre presente nella nostra vita, anche a volte in modo sorprendente ed inatteso, e che la sua presenza è Grazia, ovvero dono. Maria riceve la visita dell'Angelo perché "piena di Grazia", scelta tra milioni di donne perché nata "Immacolata" e, per dono di Dio, unica a poter concepire il Figlio di Dio. Lei, una giovanetta che viveva una vita tranquilla, già promessa a Giuseppe, rimane "turbata" da quanto le riferisce l'Angelo. Ma anche qui il messaggio è di rassicurazione e speranza, suffragato dall'esempio di quanto accaduto alla cugina Elisabetta. Nulla è impossibile a Dio! E come risponde Maria? Eccomi! Dunque, Ella alla grazia promessa ed inattesa risponde con fede e totale accoglienza. Dunque l'arrivo di un figlio presuppone totale accoglienza, e fede nel Signore. L'accoglienza parte già da prima del concepimento. L'unione tra marito e moglie, quando avviene lasciando al Signore di agire secondo natura e secondo i tempi da Lui scelti, è già accoglienza. La scelta di portare avanti la gravidanza è la primaria accoglienza. L'attesa e le fatiche per prepararsi all'arrivo del figlio sono accoglienza. Il crescere il figlio e le relative responsabilità sono accoglienza. E questa accoglienza possiamo anche chiamarla Amore! Però, così come Maria viene "sorpresa" dal messaggio dell'Angelo, che le annuncia una gravidanza miracolosa ed inattesa, ugualmente tutti noi possiamo essere "sorpresi" dai tempi del Signore, che, spesso, non sembrano corrispondere alle nostre intenzioni. Difatti, a volte chi vorrebbe dei figli subito, invece deve attendere molto tempo, altri che vorrebbero procrastinarne l'arrivo si trovano a dover affrontare una gravidanza inattesa. Questo avviene perché noi ragioniamo in modo diverso da Dio, e non comprendiamo immediatamente qual è il progetto del Signore sulla nostra famiglia. Infatti, è il Signore che sa cosa deve offrirci per il nostro bene, perché possiamo affrontare una maternità ed una paternità in modo responsabile. Inoltre, il desiderio di offrirsi per essere genitori, potrebbe essere nel progetto di Dio, per la nostra coppia, un progetto d'amore ed accoglienza che prescinde dalla generazione biologica di un figlio. Difatti, la coppia che desidera esprimere il proprio amore ed il proprio progetto di vita tramite l'affido o l'adozione di un figlio, non è diversa, se non nella generazione della nuova vita, dalla coppia che si offre come co-generatrice di un bambino. Dunque, la Grazia del signore può riversarsi su di noi in modo e con tempi diversi da quelli che pensiamo. Il nostro compito è quello di accoglierla, come Maria, con un "eccoci" sincero e che esprima un affidamento totale a Lui.

(a cura di Maria e Gregorio dell'equipe diocesana di pastorale familiare)

7. Preghiera comunitaria

Signore Gesù,
oggi ci fermiamo davanti a Maria,
che ha accolto con fede e coraggio la Tua parola.

Ti affidiamo tutte le attese dei nostri cuori:
il desiderio di maternità e paternità,
le speranze di famiglia,
i sogni ancora non realizzati,
le attese che pesano e a volte sembrano lunghe o difficili.

Aiutaci a vivere questi tempi di attesa con fiducia e speranza,
come Maria che ha detto «Sì» al progetto di Dio,
accogliendo la vita e il futuro che Tu le offrivisti.

Benedici le famiglie che desiderano figli,
conforta chi affronta delusioni o paure,
sostieni chi sta crescendo nella pazienza,
e rendici capaci di accompagnare gli altri con amore e comprensione.

Signore, fa' che ogni attesa diventi occasione di crescita,
di fiducia reciproca e di comunione,
e che il nostro cuore resti sempre aperto alla Tua presenza. Amen.

8. **Gesto:** preghiera di benedizione per le mamme e i papà in attesa o che desiderano un figlio.

9. Benedizione / Canto finale

Giorno 6

Speranza nella fragilità

1. Canto d'ingresso
2. Segno di croce e saluto
3. Accoglienza e segno iniziale

Il sesto giorno della novena al Natale ci invita a riflettere sulla speranza che può nascere dalla fragilità, guardando alla figura di Giuseppe. In un momento in cui le nostre difficoltà—che siano malattie, problemi economici o incomprensioni—segnano le nostre vite, possiamo trovare nella fede una luce che ci guida e ci rinforza. La scelta di accendere una candela davanti a Giuseppe ci ricorda che anche nelle situazioni più fragili, come lui, possiamo affidare le nostre preoccupazioni a Dio, avviando un percorso di speranza.

Il passo di Matteo 1, 18-24, ci invita a non temere, come Giuseppe, quando ci sentiamo oppressi o incapaci di capire le voci che ci chiamano alla fiducia. La riflessione di oggi ci invita a considerare le nostre fragilità come spazi di incontro con la tenerezza di Dio, che ci accompagna e ci sostiene. Il gesto del silenzio, per un minuto, diventa un atto di affidamento silenzioso, un modo per mettere nelle mani di Dio le situazioni più delicate e lasciarci rigenerare dalla sua speranza.

4. **Segno:** accendere una candela davanti alla figura di Giuseppe.

5. Parola: Dal Vangelo secondo Matteo

1,18-24

¹⁸ Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹ Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. ²⁰ Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ²¹ Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». ²² Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³ *Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele*, che significa *Dio con noi*. ²⁴ Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,

6. Riflessione:

Il vangelo di Matteo ci presenta la figura di Giuseppe, un uomo giusto e fedele che si trova ad affrontare una situazione difficile ed imprevista: la gravidanza di Maria sua promessa sposa. La reazione di Giuseppe è quella di volerla ripudiare in segreto per non esporla alla pubblica vergogna. Giuseppe e Maria vivono un momento di difficoltà. Questa coppia è attraversata da una crisi: Maria si trova incinta e Giuseppe non capisce. Non è una scena luminosa e serena, è una storia segnata da fragilità, smarrimento, silenzio. Eppure, proprio lì,

nasce la salvezza. Dio sceglie di entrare nel mondo non attraverso famiglie perfette o vite senza problemi, ma attraverso situazioni, ferite, che fanno paura. Per questo l'angelo dice a Giuseppe: "**non temere**". È la prima parola della SPERANZA! Giuseppe è un uomo giusto non perché ha tutte le risposte, ma perché ascolta. Non scappa, non si irrigidisce, non ferisce. Si lascia guidare nel buio, e quando si sveglia compie il gesto più semplice e più grande: accoglie! Accoglie Maria, accoglie il bambino, accoglie una storia che non aveva scelto. Questo è il cuore del Natale: Dio viene proprio nelle nostre fragilità, non aspetta che la vita diventi perfetta. La speranza cristiana non è ottimismo ingenuo, ma la certezza che Dio è con noi anche quando tutto sembra andare diversamente da come avevamo immaginato. Anche noi abbiamo le nostre notti, le nostre paure, le nostre domande, ma oggi il Vangelo ci dice non temere, lascia che Dio abiti ciò che ti sembra debole. La speranza nasce così quando facciamo come Giuseppe, un piccolo gesto di fiducia, un sì possibile che permette alla luce di venire al mondo. Le malattie, i problemi economici, le incomprensioni possono diventare luoghi di fragilità e di paura, ma anche luoghi di fede nel momento in cui la storia di Giuseppe ci insegna che, anche in queste situazioni, Dio è presente e ci dice: NON TEMERE!

(a cura di Caterina e Carmine dell'equipe diocesana di pastorale familiare)

7. Preghiera comunitaria

Signore Gesù,

Tu che hai chiamato Giuseppe a non temere,

insegna anche a noi a guardare con speranza le nostre fragilità.

Nelle malattie, nelle difficoltà e nelle incomprensioni,

dacci la forza di affidarti ogni situazione,

sapendo che tu trasformi il dolore in grazia,

la paura in fiducia, il buio in luce.

Come Giuseppe, accendiamo questa candela con il cuore aperto,

perché sia segno della tua presenza che illumina le nostre vite,

soprattutto quando ci sentiamo fragili e soli.

In questo momento di silenzio,

affidiamo a te le nostre preoccupazioni più profonde,

certi che tu custodisci ogni nostro passo con amore infinito. Amen.

8. Gesto: un minuto di silenzio per affidare silenziosamente una situazione fragile.

Giorno 7

Speranza nel perdono

1. Canto d'ingresso

2. Segno di croce e saluto

3. Accoglienza e segno iniziale

Il settimo giorno della novena al Natale ci guida a contemplare la speranza che nasce dal perdono, un dono capace di ricostruire relazioni e riaccendere la pace nelle nostre famiglie. Il segno semplice ma profondo di aggiungere al presepe un cuore o un simbolo di riconciliazione ci invita a portare dentro la nostra casa e il nostro cuore questo messaggio di rinascita.

Il brano di Luca 15,11-24, la parabola del padre misericordioso, ci ricorda quanto grande sia l'amore che accoglie e perdona senza riserve. Ogni famiglia, con le sue fragilità e tensioni, ha bisogno di questo perdono per poter ripartire insieme in cammino, rinnovata e rafforzata.

Nel momento comunitario che vivremo oggi, ci fermeremo per implorare il dono del perdono e della pace, aprendo i nostri cuori a quella speranza che solo la misericordia può portare.

4. **Segno:** mettere nel presepe un cuore o simbolo di riconciliazione.

5. **Parola:** Dal Vangelo secondo Luca 15,11-24

¹¹ Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. ¹³ Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. ¹⁴ Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. ¹⁶ Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. ¹⁷ Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; ¹⁹ non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. ²⁰ Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. ²² Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. ²³ Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

6. **Riflessione:** Gesù ci racconta di una casa in cui due fratelli ed un padre appaiono lontani tra loro: non si parlano, non si capiscono. *Quando viene meno l'ascolto del Padre, finisce anche la fraternità.* Chiedere l'eredità, poi, vuol dire volersi liberare del padre: il più giovane vuole avere il "suo". Non crede più al "noi". E' l'inizio del peccato: vivere per se stesso. Il padre, invece, non smette di pensarsi insieme ai figli: *quante divisioni nascono in famiglia dal voler possedere, grande inganno che ci fa credere di essere noi stessi solo quando possiamo dire "mio" ...*

Il giovane non scappa subito. Il suo è un lento farsi portare via dalle ricchezze. Il seme della divisione avvelena, si nutre degli spazi dell'insoddisfazione, delle immancabili delusioni; fa credere che sia impossibile vivere insieme e rende l'altro un estraneo. *Quanto facilmente pensiamo che la soluzione dei problemi sia lontano dalle nostre relazioni familiari, senza capire che i veri problemi sono dentro di noi!* Va lontano ma, in realtà, va fuori da se stesso. È talmente fuori di sé che consuma tutto voracemente e sperpera le sue sostanze senza rendersene conto. Non ha più una casa e, quindi, obbedisce solo a se stesso.

Si può vivere senza legami, non umiliandosi nella paziente ricerca di stare con gli altri, nella difficile arte del vivere insieme? Sì, certo. Ma alla fine si rimane soli, senza nemmeno la solidarietà di qualcuno che ci dia delle carrube. È costretto a mettersi al servizio di altri: padrone di sé, finisce per diventare schiavo di chiunque. Nella sofferenza, però, quel giovane ritrova se stesso. Si riscopre figlio e capisce l'amore del padre e la bellezza dello stare insieme. *"Rientro in se stesso"*, perché l'egoismo ci porta lontano da un cuore umano e vero, divide dagli altri, rende nemici, fa vivere senza cuore. *"Partì e si incamminò"*. Smette di fuggire, vince l'orgoglio e si incammina così com'è. L'importante è tornare a casa.

E il padre lo vede da lontano come chi aspetta qualcuno che deve arrivare da un momento all'altro e gli corre incontro trepidando come una madre. Ha fretta di riaverlo, come chi ama per davvero. Gli corre incontro. L'amore previene, ha fretta, anticipa, mette a proprio agio, scioglie il cuore. Il Padre non lo giudica, lo ama; non gli rinfaccia lo sbaglio; non lo mette alla prova, non gli fa esami; non pretende scuse; non impone risarcimenti; non lo umilia. Lo abbraccia per sciogliere qualsiasi dubbio. È suo figlio e vuole rivestirlo subito della dignità che aveva sciupato. *L'amore rende nuovi e libera dal peso del passato e ci dona la capacità di ricominciare.*

E il fratello maggiore? E' rimasto sì a casa, ma pieno di risentimento, anche lui lontanissimo dai pensieri del padre. Si sente giusto, ma si rivela pieno di divisione, di ostilità verso il padre e verso il fratello. Non fa nulla per fermare il fratello più giovane: anche lui pensa solo a se stesso. *E' quando ci si dimentica che facciamo parte di una casa e non si sa più accogliere con amore il volto dell'altro, che nascono l'ostilità, la violenza, l'odio.* Il fratello maggiore si indigna, non vuole entrare in casa. Gli dà fastidio quel fratello che è tornato e, ancora di più, la festa d'amore che il padre vuol fare per lui. Resta solo anche lui, triste ed amareggiato.

Il padre però ha un solo interesse, essere ancora insieme ai figli. Non accetta che il figlio resti chiuso nella tristezza del suo egoismo, dei suoi calcoli, della sua apparente giustizia. *"Figlio, tu sei sempre con me, e tutto ciò che è mio è tuo"*. Questo invito vuole liberare il cuore del fratello più grande dalle sue ragioni perché anche lui rientri in sé stesso e ritrovi la strada di una casa comune, da dove si era allontanato pur restandoci. Quello che conta, per il Padre, non sono le impuntature dell'orgoglio o le apparenze, ma solo che il fratello viva ed è tornato. Chiede anche a lui di essere misericordioso e di ritrovare il fratello. Questo conta.

Non le cose; non il mio; nemmeno la giustizia, ma solo ritrovare una famiglia. *Quello che conta è l'amore.*

(a cura di Gianni e Ada direttori dell'Equipe di pastorale familiare)

7. Preghiera comunitaria

Signore Gesù, nostra verità più profonda, quante volte ci ritroviamo ad essere entrambi i fratelli! Siamo così banalmente come il più giovane quando ci crediamo padroni di noi stessi, quando la forza del materialismo ci trasforma, accecando i nostri sentimenti più profondi, rendendoci estranei agli altri, incapaci di vivere con loro. E quante volte poi giudichiamo gli altri con durezza e definitività, qualche volta anche noi stessi, ritenendoci giusti come il maggiore! Quanto raramente abbiamo i sentimenti del Padre e capiamo il suo amore ferito! Ma tu Signore, nostra sola speranza di vita, vieni sempre a cercarci quando ci allontaniamo da te. Riconduci tutti noi e le nostre famiglie nell' abbraccio misericordioso del Padre che ci salva, ci rende liberi, capaci di perdonarci tra noi e riprendere ad amarci come lui ci ama.

8. **Gesto:** scambiarsi con chi è accanto a noi un gesto di pace affinché la pace a cerchi concentrici si diffonda intorno a noi.

Giorno 8

Speranza nella comunità

1. Canto d'ingresso

2. Segno di croce e saluto

3. Accoglienza e segno iniziale

L'Ottavo giorno della novena al Natale ci invita a riscoprire la speranza che nasce nella comunità dei credenti, come descritta negli Atti degli Apostoli (2,42-47). Il segno della rete o della tela che unisce simbolicamente le famiglie ci ricorda che non siamo soli nel nostro cammino, ma intrecciati in una comunione viva che sostiene e accompagna.

La comunità cristiana è un luogo di condivisione, preghiera e assistenza reciproca, dove la speranza si rinnova nella presenza e nell'impegno dei fratelli e delle sorelle. In questo tempo di attesa, siamo chiamati a tessere legami di unità e responsabilità, confermando il desiderio di vivere come corpo di Cristo, aperto all'amore e alla carità.

Accogliendo questa parola, impariamo a vedere nella rete della comunità una fonte di forza e di speranza che ci sostiene, rendendoci testimoni credibili dell'annuncio del Natale: Dio viene a camminare con noi, insieme, nella storia e nella vita quotidiana. Questa speranza nella comunità ci aiuta a superare le fragilità personali e a costruire un futuro di pace e fraternità.

4. **Segno:** una rete o tela che unisce simbolicamente le famiglie.

5. **Parola:** Dagli Atti degli Apostoli

2,42-47

⁴² Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. ⁴³ Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴ Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; ⁴⁵ chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶ Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷ lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.

6. **Riflessione:**

Forse la novità più attraente che ha portato con sé il Cristianesimo è stata proprio la speranza di costruire una nuova civiltà dell'Amore, fatta di piccole comunità in cui poter vivere insieme felici, come una grande famiglia di famiglie. La chiesa nascente, infatti, così come ci è stata pennellata dagli Atti degli Apostoli, era una comunità ideale. Senza divisioni e disuguaglianze. Una comunità dove l'indigente non aveva bisogno di chiedere, perché le sue necessità erano anticipate dalle premure dei "fratelli e delle sorelle" nella comune fede. Comunità dal passo lento e con le porte aperte. Comunità in cui educare i figli era cura di tutti e dove il tempo era scandito da quell'andirivieni dalla casa al tempio e dal tempio alla casa, tra giornate impastate di fatica, ascolto della Parola e preghiera. Comunità che nella solennità della sera, mettevano in comune anche i pasti, per consumarli insieme, come memoriale di quell'ultimo cenacolo, lodando e ringraziando Dio.

Le conseguenze di questa vita comunitaria erano chiare:

- "Un senso di timore era in tutti";
- "Prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli";
- "Godevano la simpatia di tutto il popolo";
- "Il Signore aggiungeva ogni giorno alla comunità quelli che erano salvati".

Insomma, insieme alla crescita della comunità come risultato naturale e spontaneo di una fede vissuta con gioia, letizia e semplicità di cuore, cresceva la Speranza di una nuova umanità, di una famiglia di credenti cioè che, unita dalla Parola e dall'Eucaristia, viveva la comunione in modo concreto, diventando officina generatrice d'Amore.

(a cura di Carmine e Sonia dell'equipe diocesana di pastorale familiare)

7. Preghiera comunitaria

Caro Gesù Bambino, in un tempo malato di solitudine e lontananze, in cui faticiamo a portare gente ai nostri cammini di fede, a riempire le messe domenicali, a far vivere la vita sacramentale...fa' che possiamo trasformare la vita delle nostre comunità sullo stile della chiesa nascente.

Liberaci dalla tentazione di ridurre la nostra partecipazione ad un "mordi e fuggi" disimpegnato. Fa' che quella rete simbolica, attraverso la quale ci chiedi di essere pescatori di uomini, possiamo stringerla con Speranza certa tra le nostre mani resilienti, senza mollare mai, neanche nei marosi e nei fallimenti della vita! E che, insieme, come famiglie di famiglie, nello stesso afflato di preghiera e di compartecipazione alle fatiche e alle gioie degli altri, possiamo continuare a credere, a gettare le reti e a sperare che insieme, nelle nostre comunità, possiamo essere artigiani di una nuova umanità, faro di speranza per il mondo intero!

8. Gesto: scambio di contatti tra famiglie, promessa di una visita o un aiuto concreto.

Giorno 9

Speranza che si fa dono

1. Canto d'ingresso

2. Segno di croce e saluto

3. Accoglienza e segno iniziale

La parola di questo giorno, tratta da Luca 2,1-20, narra la nascita di Gesù, un evento che di per sé è un segno di speranza per il mondo, annunciata dagli angeli ai pastori e essi accolta ignorata dagli abitanti di Betlemme indaffarati nel censimento. Questa nascita simbolizza che la speranza del Salvatore si fa carne e sangue, diventando presenza viva tra noi. Donare qualcosa alla comunità, come il collocare il Bambino nel presepe o aggiungere un oggetto che rappresenti il dono, allarga la speranza a tutti, rinforzandola come un atto di fede e di affidamento al progetto di Dio per il mondo.

In questa giornata, si invita ciascuno a riflettere su come la speranza si faccia concreto attraverso i piccoli gesti di condivisione e dono, che rafforzano il legame tra le famiglie e l'intera comunità. Il gesto simbolico del mettere il Bambino nel presepe unito a un dono di solidarietà o di amicizia rappresenta l'essenza della speranza che si fa dono, rendendo visibile la presenza di Cristo tra noi e rinnovando il nostro affidamento alla sua promessa di salvezza.

4. **Segno:** collocare Gesù Bambino nel presepe e donare qualcosa alla comunità.

5. **Parola: Dal Vangelo secondo Luca**

2,1-20

¹ In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ² Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. ³ Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. ⁴ Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, ⁵ per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. ⁶ Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷ Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. ⁸ C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹ Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ¹⁰ ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹ oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. ¹² Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». ¹³ E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: ¹⁴ «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». ¹⁵ Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». ¹⁶ Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. ¹⁷ E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸ Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. ¹⁹ Maria,

da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.
²⁰ I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

6. Riflessione: Signore Gesù, vogliamo ringraziarti e lodarti per la tua infinita umiltà, che ci hai rivelato nel mistero dell'Incarnazione: Tu che sei il Re dell'universo, il Figlio Unigenito del Padre, il Signore delle galassie, il Verbo di Dio, ti sei fatto carne, ti sei fatto piccolo e nascosto nel grembo di una Donna, sei nato a Betlemme, che in ebraico vuol dire 'Casa del Pane', e, Bambino, sei venuto ad abitare in mezzo a noi.

Sei stato avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia, profetica prefigurazione di quel dono immenso che ci avresti fatto nell'Ultima Cena e, nascosto in un piccolo pezzo di pane, ti fai ogni giorno 'Pane di Vita', perché vuoi vivere in noi.

Grazie perché Tu sei Yeshua, Colui che guarisce, che rende certa la speranza della nostra salvezza. Grazie perché non ti stanchi di bussare alla porta del nostro cuore per prendere dimora nella povera 'grotta' della nostra anima.

Vogliamo deciderci ad accoglierti con tutto l'amore possibile, perché Tu possa restare sempre con noi e noi con Te. Possano il nostro cuore e la nostra famiglia essere aperti allo stupore, alla gratitudine, sempre attenti a cogliere la Tua presenza, non ricercandola nella straordinarietà degli avvenimenti, ma nell'ordinarietà della vita quotidiana e in chi ci vive accanto.

Maria, Donna del sì e Madre della Vita, Giuseppe, Uomo giusto, mite, umile, silenzioso, obbediente, custode fedele della Santa Famiglia, intercedete per noi presso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo perché, illuminati e plasmati dalla grazia divina, possiamo essere ogni giorno portatori di luce e di speranza.

(a cura Clelia dell'equipe diocesana di pastorale familiare)

7. Preghiera comunitaria

Signore Gesù Bambino,

Tu che sei il dono più grande inviato dal Padre,
illumina i nostri cuori con la luce della speranza vera.

Mentre ti porgiamo nel presepe,
accogli il nostro gesto come segno di dono e di vita condivisa,
perché questa speranza che ci porti non resti chiusa in noi,
ma si faccia dono generoso a tutti, specialmente a chi è più bisognoso.

Donaci la grazia di vivere da comunità unita,
capace di tessere legami di amore e di solidarietà,
simile a una rete che sostiene ogni famiglia e ogni persona.

Fa' che ogni nostro gesto, ogni dono,
sia una luce che risplende nella notte,
annunciando a tutti la gioia del tuo Natale. Amen.

8. Gesto: raccolta di generi alimentari, piccoli giochi o offerte per le famiglie povere.

9. Benedizione / Canto finale

Indice

Introduzione	2
Schema quotidiano	3
1° Giorno	4
2° Giorno	7
3° Giorno	10
4° Giorno	13
5° Giorno	15
6° Giorno	18
7° Giorno	20
8° Giorno	23
9° Giorno	25

